



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Santissima Trinità – 16 Giugno 2019

Prima lettura - Pr 8,22-31 - Dal libro dei Proverbi

Così parla la Sapienza di Dio: «Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo».

Salmo responsoriale - Sal 8 - O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?

Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi.

Tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.

Seconda lettura - Rm 5,1-5 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Vangelo - Gv 16,12-15 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Il dogma della Trinità è stato sancito dal Concilio di Nicea nel 325 d.C., IV secolo; i concetti sono di raffinata cultura ma il linguaggio usato è per noi desueto, antico, poco comprensibile, pensiamo alle parole: Persona, sostanza natura, oggi si potrebbe parlare invece che di persone di diverse

manifestazioni, espressioni di un solo Dio; l'importante però non è fermarsi a tutto questo, ma cercare di andare in profondità per capire il senso autentico di questo Dio che si esprime in tre manifestazioni con le quali si presenta a noi. Solitamente, quando inizio la meditazione sulla Parola di Dio che ascoltiamo, rifletto sulle letture e non sul Salmo responsoriale, invece, oggi, credo proprio il Salmo ci dia la chiave di lettura del mistero della Trinità. Abbiamo pregato: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?». Se guardiamo i cieli e domenica scorsa parlavo dell'immensità degli spazi, del numero immenso di galassie, delle stelle, dei pianeti, dei sistemi solari, dei mondi certamente abitati, quindi non siamo noi gli unici abitanti dell'universo, anche noi ci chiediamo: che cos'è l'uomo, cosa siamo noi, confrontati con l'universo intero, con queste immensità, con questa grandezza che ci toglie il respiro? Dobbiamo confrontarci, appunto, quando pensiamo a Dio con l'immensità dell'universo: più togliamo Dio dal quel luogo provinciale, che è la terra, più lo pensiamo come l'ideatore, il creatore di questi immensi spazi e più evitiamo il pericolo di pensare a un Dio frutto delle nostre piccole e grette esigenze, un Dio fatto a nostra misura, prodotto dei nostri schemi mentali. Quando pensiamo a questo Dio immerso nel futuro, nell'immensità degli spazi, ci domandiamo: dove vediamo i segni di questa predilezione di Dio nei confronti di ciascuno di noi? È difficile, nella vita, vedere l'interessamento, la presenza di Dio nello scorrere dei nostri giorni, nelle esperienze concrete della nostra vita. Questo perché, alle volte, sembra un Dio perso nell'universo e che ha poco da dire e a che fare con la nostra concreta realtà. Questa è la fatica tremenda di vivere la fede! Siamo chiamati a crescere nella verità, però nella prospettiva del futuro. Se ci fermiamo solo alla nostra verità, alla nostra vita, ci sentiamo persi, facciamo fatica a capire il vero senso di Dio, di noi stessi, della nostra realtà esistenziale. Se proiettiamo, però, questa realtà nel futuro, ossia se facciamo un cammino nella verità e non facciamo della verità un dato oggettivo o un frutto della mente, capiamo che è un cammino, una scoperta, una ricerca, fatta di esperienze, di vita concreta, di diversità, cioè di tutte le mille espressioni della vita dell'uomo. Dobbiamo sempre metterci in cammino per cercare la verità. Gesù diceva ai Suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso». Anche noi facciamo fatica a portare il peso della verità, di Dio, a fare esperienza nella nostra vita di Dio, perché la verità non è un qualcosa di superficiale, epidermico, occasionale, la verità parla alla nostra coscienza, alle profondità del nostro spirito. Ogni giorno che passa è un avvicinamento, un cammino faticoso e a volte doloroso, una scoperta verso la grande verità di Dio, ma anche la scoperta non della nostra piccola e artificiale verità ma del vero senso di noi stessi e

della nostra vita. Tutto questo produce una tribolazione, una fatica e lo abbiamo sentito dalla lettera di Paolo: «ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza». Noi, volenti o nolenti, siamo chiamati, in questo cammino, nella ricerca della verità e di Dio, a sperimentare la tribolazione dello spirito, della coscienza, perché è difficile per noi capire, immaginare, pensare qualcosa di Dio. L'abbiamo fatta troppo facile! Invece, Dio è una ricerca difficile, che da un lato ci proietta verso l'immensità e dall'altro ci costringe a rientrare dentro di noi, per capire chi siamo, che cosa è e chi è per noi Dio. Questo lo facciamo solo attraverso quel luogo santo, sacro, che è la nostra coscienza: libera, vera e autentica. La tribolazione nasce con la ricerca perché ci rendiamo conto che siamo senza certezze: la stessa fede, non è una certezza. Siamo sempre stati abituati a pensare la fede come a una verità certa, pietra solida, ma in realtà, questa solidità, è fatta di concetti, di idee e non di esperienze e di vita. Come dico sempre la fede si nutre di dubbi, di domande, di interrogativi e si confronta con la vita. Quando la fede si confronta con la nostra esistenza concreta, ci rendiamo conto che, molto spesso, ci sentiamo beffati dalla vita. Quante speranze sono diventate delle tribolazioni, delle disperazioni; quanti progetti non si sono realizzati nella vita; quanti sogni belli, veri, autentici, concreti abbiamo fatto, che non si sono avverati. Quante nostre attese e speranze, nei confronti di noi stessi, delle persone che amiamo, dei nostri figli, si sono tramutate in tragedie: ecco la beffa, la tribolazione, la fatica di cercare la verità e di cercare Dio. Come possiamo vivere la fede a questo livello? La fede è una sfida, un percorso ad ostacoli, un cammino tremendamente difficile. Con questi presupposti come possiamo vivere la fede? Qui ci viene in soccorso la seconda espressione della Trinità: il Figlio, Gesù Cristo, che noi crediamo essere il Figlio di Dio, che ci ha rivelato il Padre e le fondamenta dell'Universo. Dicevo domenica scorsa che Gesù è l'uomo universale e non il prodotto e la proprietà privata dei cristiani, ma parla all'uomo universale, a tutti gli uomini, di tutti i tempi, con tutte le realtà di vita con cui ci si deve confrontare. Ecco perché Gesù non ha fondato una Sua chiesa particolare, e se ne guardava bene, visto come è stato trattato dalla religione, dalla chiesa e dalle gerarchie ecclesiastiche del suo tempo che lo hanno accusato di blasfemia e lo hanno ucciso appendendolo ad una croce, ma è venuto a rivelarci la chiesa del Padre: non è la nostra chiesa cattolica, religione cristiana, ma è la chiesa universale, del mondo, cosmica, nata dalla creazione. Dobbiamo sempre e comunque ritornare al momento dirimente, fondamentale della creazione, perché è in quel momento che Dio si rivela come Padre di tutti, non un Dio di parte, il mio Dio, differente dal tuo, ma il Dio che è uno e di tutti. Se non torniamo al momento della creazione, faremo sempre di Dio uno strumento di divisione. In quel momento di

innocenza primordiale c'era solo Dio con l'uomo, sua creatura, senza le mediazioni religiose che hanno portato divisione e hanno offuscato Dio stesso. Dobbiamo entrare dentro al mistero del Padre, che in fondo è anche quello di ogni essere, perché noi siamo mistero per noi stessi: crediamo di conoscerci, ma in realtà non ci conosciamo affatto. Dobbiamo avventurarci dentro a questa chiesa universale, al mistero del Padre, perché se non abbiamo il coraggio di uscire da quel recinto sacro, che ci hanno costruito gli uomini della religione, ci illuderemo di conoscere Dio, ma non lo conosceremo mai, ci illuderemo di credere nel Dio vero e, invece, crederemo solo nel Dio prodotto della nostra mente, il Dio delle nostre tradizioni e della nostra chiesa. Ecco perché è importante, ripeto, ritornare sempre al momento creaturale. Lo abbiamo sentito, dalla prima lettura tratta dal libro dei Proverbi: «Quando tracciava un cerchio sull'abisso». Il cerchio dell'abisso è un cerchio dentro al quale ci stanno tutti: non solo noi, uomini della terra, ma tutti gli abitanti dell'universo e del cosmo, niente è fuori da questo cerchio. Invece, a noi piacerebbe tanto che fosse il contrario: vorremmo essere solo noi dentro al cerchio, possessori di Dio e della verità, e tutti gli altri fuori, in attesa, magari, di una nostra benevola accoglienza affinché anche gli altri possano entrare. Dentro al cerchio della creazione ci stanno tutti, e non solo gli appartenenti ad una particolare religione che si arroga il diritto di rappresentare Dio così da possederlo a discapito di chi appartiene e crede ad altre religioni ed espressioni di Dio. Quindi non ci possono essere divisioni tra gli esseri umani, perché, altrimenti, siamo sempre una religione e una chiesa di parte e non la religione e la chiesa universale, la chiesa del Padre. Lo stesso termine cattolica, diciamo 'la santa Chiesa cattolica', oggi sta ad indicare una parte e non l'universalità della fede. Noi siamo una parte e ci riteniamo universali. Per questo abbiamo bisogno, ed ecco qui la terza espressione della Trinità, dello Spirito Santo, che ci guida sempre e comunque verso la verità futura e universale. È solo la forza, la potenza, il fuoco, l'amore dello Spirito che ci aiuta ad abbattere tutte le barriere, a non pensare di avere l'esclusiva di Dio, ad entra nell'immensità degli spazi dove incontriamo l'unico, grande e vero Dio. Dobbiamo alimentarla, sentirla, viverla con retta coscienza questa verità, perché se non possediamo, cerchiamo la verità in questa prospettiva, ci costruiamo delle verità fittizie. È solo lo Spirito che è amore che ci aiuta a guardare tutti gli altri con simpatia e spirito di unione collaborativa; è lo spirito che ci fa vincere ogni rancore, ogni divisione e ci aiuta a vedere nell'altro soprattutto se diverso da me, una parte di ricchezza capace di togliermi dal mio isolamento e dalla prigione egoistica dentro la quale mi sono rinchiuso. Ecco perché Paolo dice che occorre avere tanta pazienza nella ricerca della verità, che non è mai oggetto della nostra mente, perché, ancora una volta, se la verità è un oggetto della nostra mente è una nostra piccola, insignificante verità,

ma sta sempre oltre i nostri ragionamenti, le nostre appartenenze religiose, a tutti quei confini che ci costruiamo perché abbiamo paura di cercare la verità, perché è troppo grande per noi. La verità di Dio è troppo grande per noi e la conosciamo sempre e comunque parzialmente. Accontentiamoci di conoscerla in modo parziale questa verità, non abbiamo la presunzione di conoscerla e possederla tutta intera, perché la verità di Dio, la conosceremo nella sua pienezza, solo quando lo vedremo faccia a faccia. Lo Spirito è l'unica grande forza che ci guida verso la verità tutta intera, che viene sempre verso di noi, ci anticipa. Non siamo noi, dicevo domenica scorsa a portare lo Spirito, ma è lo Spirito che ci precede ed è sempre presente in quei luoghi, in quelle persone, in quelle situazioni in cui noi crediamo di portarlo agli altri e proprio per questo siamo sempre in attesa che lo Spirito si riveli al nostro spirito, alla nostra coscienza e alla nostra vita, ripeto, con una grande pazienza. Qui sta la fatica della fede e la sua grande tribolazione, perché è quella fatica e quella tribolazione che tocca la profondità del nostro spirito. Se non abbiamo il coraggio di percorrere cammini interiori di grande profondità, rimarremo sempre a un livello superficiale di conoscenza di Dio e della verità. Ecco perché per conoscere la Trinità, che è Dio, la verità che è un cammino di ricerca, siamo sempre e comunque chiamati a farlo all'interno delle concrete e reali esperienze della nostra vita, all'interno di quello che siamo noi, non di quello che vorremmo essere, che gli altri vorrebbero che noi fossimo. Questa è fantasia! Ma sempre nella concretezza della nostra realtà: più sappiamo accettarci, confrontarci con le faticose esperienze della vita e più facciamo dei piccoli progressi verso la conoscenza della verità, che è Dio. È la vita la strada maestra con tutte le sue fatiche, tragedie, contraddizioni, limiti ma anche gioie e speranze, che ci porta a capire qualcosa di noi stessi e di Dio e ci avviciniamo pian piano a comprendere Dio anche nella complessa manifestazione del suo essere Trinitario.

o o O o o

A partire da Domenica 30 giugno, sino a Domenica 1 settembre 2019 è **sospesa la celebrazione della Messa delle ore 11:30**, che riprenderà regolarmente Domenica 8 settembre 2019.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini questo messaggio.

